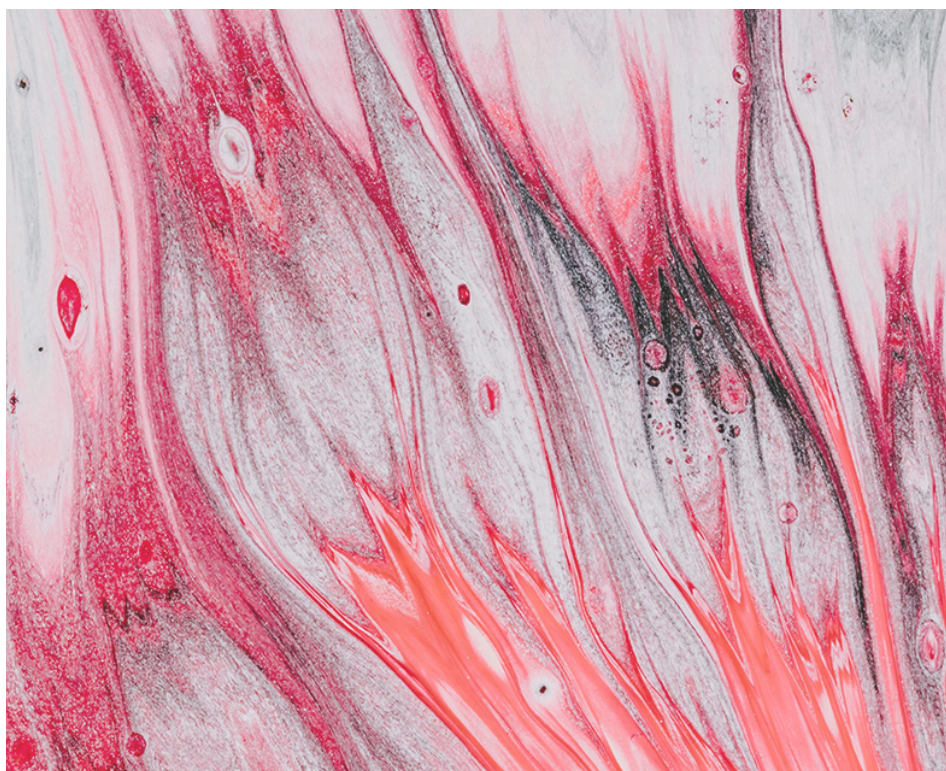


*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2021



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna).

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2021. ISSN (print) 1824-4750 – ISSN (online) 2724-0991

Il numero è disponibile anche in Open Access e acquistabile nella versione cartacea sul sito internet www.morlacchilibri.com/universitypress/.

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampa: giugno 2021, Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

Sommario

MONOGRAFIA

Partecipazione politica: dimensioni e frontiere
a cura di Marco Damiani e Alessandra Valastro

LORENZO VIVIANI	
<i>Partecipazione e identità nella politica post-rappresentativa</i>	11
MARCO DAMIANI	
<i>Le forme nuove della partecipazione politica</i>	35
ALESSANDRA ALGOSTINO	
<i>La partecipazione dal basso: movimenti sociali e conflitto</i>	61
ALESSANDRA VALASTRO	
<i>Partecipazione e distanziamenti: dove vanno il pluralismo, il dissenso e il conflitto sociale?</i>	87
MICHELE SORICE	
<i>Partecipazione disconnessa. Democrazia deliberativa e azione sociale nel paradigma della crisi</i>	115
MARINA PIETRANGELO	
<i>Partecipazione democratica e trasformazione digitale</i>	143

SAGGI

STEFANO BA'

Social links and precarious work – the dignity of families in insecure jobs as a concept to understand their experiences 167

LUCA MARTIGNANI

La rappresentazione critica e sociale del personaggio del giustiziere nella quadrilogia di Giorgio Scerbanenco 189

PAOLO MONTESPERELLI

Verità e ricerca sociale in Hans-Georg Gadamer 211

DAVIDE SPARTI, TARCISIO LANCIONI

Normatività dinamica. Landowski e la sociosemiotica dei regimi di interazione 235

INTERVISTA

AMBROGIO SANTAMBROGIO (A CURA DI)

Cultura del limite e pragmatismo esistenziale. Intervista a Franco Crespi 261

NOTE CRITICHE

ENRICO CANIGLIA

Teorie cospirative: l'ermeneutica del sospetto in un'epoca di instabilità epistemica
Jaron Harambam, Conspiracy Culture. Truth and Knowledge in An Era of Epistemic Instability, London, Routledge, 2020, 243 pp. 277

AMBROGIO SANTAMBROGIO

La sociologia come studio della società
Franco Rositi, L'oggetto società. Studi di teoria sociologica, Pavia University Press, Pavia, 2020, 243 pp. 283

RECENSIONI

GIACOMO LAMPREDI

Mariano Longo, Emotions through Literature: Fictional Narratives, Society and the Emotional Self, *London, Routledge, 2019, 214 pp.* 293

RITA MARCHETTI

Giuseppe A. Veltri, Digital Social Research, *Cambridge, Polity Press, 2020, 231 pp.* 299

DEVI SACCHETTO

Antonella Ceccagno, City Making & Global Labor Regimes. Chinese Immigrants and Italy's Fast Fashion Industry, *Cham, Palgrave Mac Millan, 2017, 301 pp.* 305

Abstract degli articoli 309

Notizie sui collaboratori di questo numero 317

Elenco dei revisori permanenti 321

Avvertenze per Curatori e Autori 323

AMBROGIO SANTAMBROGIO

La sociologia come studio della società

Franco Rositi, *L'oggetto società. Studi di teoria sociologica*, Pavia University Press, Pavia, 2020, 243 pp.

Non è il primo libro di Rositi che recensisco. E, naturalmente, ne ho letto un numero superiore a quanti ne abbia recensiti. Ma è sempre un piacere avere a che fare con testi limpidi e complessi come sono quelli di Rositi. Si tratta questo di un libro la cui lettura consiglio a tutti, ma in particolare ai giovani sociologi. Ormai abituati a pensare che la sociologia sia soprattutto fare ricerca empirica in un settore specialistico da esplorare nelle sue più minute particolarità, la lettura di un libro di teoria di grande respiro, che spazia con coraggio e accuratezza sulle grandi questioni irrisolte (e forse, in un certo senso, irrisolvibili) della disciplina, non può che fare loro del bene. Si tratta, per un momento, di essere stimolati ad alzare lo sguardo, a respirare a pieni polmoni e a guardarsi attorno, a 360 gradi, senza però temere di perdere l'orientamento.

In effetti, in questo libro, nonostante la varietà delle questioni affrontate, un orientamento c'è. Ha direttamente a che vedere con lo sforzo teso a definire l'oggetto di studio della sociologia, così che, forti di una nuova consapevolezza nei confronti delle proprie competenze, ci si possa poi aprire al confronto interdisciplinare. Sul fatto che società complesse abbiano sempre più bisogno di un approccio capace di superare l'exasperata divisione del lavoro intellettuale c'è accordo quasi unanime. L'importanza della interdisciplinarietà è sottolineata oggi da un coro senza stonature, che proviene un po' da tutte le discipline. Si

tratta però poi di capire cosa si intende per interdisciplinarietà, e come praticarla. D'accordo – spero – con Rositi, ritengo che il modo peggiore sia improvvisarsi esperti di cose che non si conoscono. Il sociologo non deve fare lo storico e l'economista non deve improvvisarsi antropologo, tanto per fare qualche esempio. Ciò non significa che chiunque faccia ricerca non debba essere intelligentemente curioso dei lavori – e dei problemi – altrui. Non solo, ma, diversamente da come oggi si tende a fare nella formazione dei nuovi ricercatori sociali, occorre sottolineare con forza che l'abitudine alla lettura di lavori di discipline che non sono le proprie è un esercizio fondamentale. Insomma, la specializzazione è necessaria, un po' perché è l'inevitabile prodotto dell'evoluzione delle nostre scienze, ma soprattutto perché consente di andare al confronto interdisciplinare con un approccio e con dei risultati utili alla conoscenza complessiva delle nostre società; utili ad una ricomposizione di saperi specialistici che provi a cogliere l'intero, la società nel suo insieme. Per tutti questi motivi, è fondamentale porsi la domanda sull'oggetto della sociologia, la prima domanda da farsi per praticare la professione del sociologo.

Come definire quindi quell'oggetto? Rositi ritiene che le scienze sociali debbano avere come campo di studio la *struttura sociale*, ciò che consente di riconoscere e distinguere tra di loro fenomeni diversi. Sia che si abbia a che fare con dimensioni micro o macro sociali, il compito del sociologo è identificare le strutture normative fondamentali alla loro base. Ecco perché, scrive Rositi, “c'è qualcosa di imprudente nel titolo di questo libro” (p. 7), e nell'intero volume, mi viene da aggiungere. Come evitare la circolarità tra l'oggetto-società e il fatto che l'osservatore ne fa parte? Come si riesce a “guardare dall'esterno un oggetto che noi stessi abitiamo”? (*Ibidem*). Ci si riesce se si tiene l'attenzione sociologica ben salda nel ricercare ciò che inevitabilmente permane. Soprattutto oggi, occorre “confutare (...) la negazione della permanenza di caratteri strutturali, anche in questa fase nuovamente difficile del capitalismo” (p. 11). L'ipotesi che Rositi tiene ferma in tutto il volume è così riassumibile: la società non è un macro soggetto e ciò nonostante esiste, non è semplicemente riducibile ai soggetti umani, alle loro intenzioni, emozioni, decisioni, desideri. Il punto, in sostanza, è provare ad evitare l'alternativa tra i due estremi per cui “tutto è società, tutto è individuo” (p. 8), cercando di mettere in luce le strutture di fondo delle nostre relazioni sociali.

Si tratta di una vecchia e nobile questione, che ha le sue radici nel diritto canonico medioevale (il *corpus mysticum* della Chiesa) e nel pensiero politico moderno (il Leviatano come Stato-persona), ma che nelle società moderne acquista una tensione problematica ancora maggiore, creata dalle continue contraddizioni tra il crescente individualismo e il progressivo emergere e diventare riflessivamente visibile della struttura delle interconnessioni sociali. Di una questione che ha visto diversi e opposti tentativi tesi a sposare uno dei due estremi, assolutizzando e facendo una caricatura dell'estremo opposto. Per Rositi, ad esempio, lo struttural-funzionalismo, ferocemente criticato da chi vede la società come prodotto di relazioni individuali in continuo divenire, non ha mai davvero pensato ad un soggetto-società che incarni l'ordine sociale. Un esempio eclatante è la concezione durkheimiana di *homo duplex*. La polemica di Rositi si rivolge quindi in particolare contro tutte le interpretazioni "liquide" caratteristiche della post modernità. Sulla base di queste interpretazioni, "la vita sociale avrebbe assunto una accelerazione evolutiva che rende immediatamente anacronistico qualsiasi tentativo di darne una descrizione sincronica e strutturale" (p. 10), minando così alla base la possibilità stessa di fare autentico lavoro sociologico. L'oggetto-società sta dunque nel suo articolarsi in strutture normative relativamente stabili che costituiscono l'oggetto di studio del sociologo. Il libro, in un certo senso, è lo svolgimento di questo tema. Esso è composto da 6 saggi e da 14 note critiche, che affrontano varie tematiche. Si tratta di materiale già pubblicato, ma che è estremamente utile trovare qui raccolto.

Il primo capitolo (*Sociologia e critica sociale*) mette in stretta relazione l'approccio "strutturale" – nel senso sopra chiarito – della sociologia con l'idea di critica. Per Rositi, le totalità sociali – in quanto composite – non sono oggetti empiricamente indagabili, ma possono essere ricostruite ipoteticamente, a partire dal lavoro empirico su aspetti specifici. Compito del sociologo è quindi anche mostrare connessioni tra processi e fenomeni indagati empiricamente, così da porsi fattivamente la questione di identificare totalità storico-sociali dotate di relativa coerenza interna (pp. 23 ss.). Così facendo, la sociologia svolge un essenziale lavoro critico: dimostra che non esistono spiegazioni di fondo a-storiche dei fenomeni sociali; porta alla luce tensioni e contraddizioni dentro il tessuto sociale

indagato, facendo emergere le “zone sdrucite o lise di una forma di vita complessiva”, esercitando così una critica interna e di sistema (p. 25 ss.).

Il secondo capitolo (*L'oggetto della sociologia*) riprende le idee già formulate nella densa *Prefazione*. Attraverso un conciso ed efficace confronto con i classici (Comte, Marx, Durkheim, Weber, Parsons, ecc.), Rositi mostra come sia sempre presente in tutti loro il tentativo di ricostruire le strutture sociali, anche se instabili e provvisorie. Anche a proposito di Weber, quel che a lui premeva “era tutt’altro che una psicologia delle interazioni, bensì l’unicità di quelle che egli chiamò ‘costellazioni culturali’: i grandi ordinamenti delle società storiche, il loro ordine. Il suo individualismo era metodologico, non ontologico” (p. 39).

Nel terzo capitolo (*La critica dell’ideologia e il principio di indulgenza*), Rositi riprende criticamente Gadamer e il suo concetto di tradizione. Piuttosto che vederla come un fiume che scorre, egli concepisce la tradizione “come una successione di laghi e laghetti, alimentati dallo stesso fiume (...). La tradizione si svolge mediante cristallizzazioni, messa in opera di ordinamenti di durata più o meno lunga, strutturazioni pratico-morali della convivenza, con una distribuzione regolare delle risorse, con un sistema di ruoli, con rapporti di produzione, con un sistema normativo più generale e, soprattutto, con le relative giustificazioni” (p. 62).

Proprio a proposito di giustificazioni, Rositi introduce un suo originale approccio al concetto di ideologia. Le affermazioni ideologiche sono affermazioni non valide di soggetti che obbediscono a motivazioni di cui non sono coscienti. Si tratta così di portare la sfera dell’ideologia sul piano degli stati psico-mentali degli individui, attraverso i quali essi mettono in atto strategie di difesa di elementi dell’ordinamento sociale cui sono particolarmente interessati, e che desiderano mantenere anche al di là della loro effettiva coerenza rispetto all’insieme. La critica dell’ideologia riprende così la prospettiva della critica sociale sopra presentata: mette in luce, con indulgenza, gli sforzi “razionali” di soggetti interessati, tesi a difendere “zone sdrucite o lise di una forma di vita complessiva”, cioè tensioni strutturali interne ad un sistema normativo. In questa critica, non c’è l’arroganza di chi vuole svelare la falsa coscienza altrui, come ad esempio fa il marxismo: “c’è l’umiltà di chi apprende dalla tradizione e c’è l’umiltà di chi risponde alle crisi della tradizione” (p. 64). Mentre di fronte all’errore è possibile pensare ad

un facile accordo e davanti alla menzogna non c'è giustificazione possibile, più complesso è il rapporto tra chi critica e chi produce affermazioni ideologiche. Gli esiti si fanno più incerti e più imprevedibili, e vanno dall'accordo al conflitto aperto. L'indulgenza cui Rositi fa appello viene avvicinata, in conclusione al capitolo, al 'principio di carità' di Davidson, sulla cui base possono formularsi le concrete aspettative di ragionevolezza nei confronti degli altri interlocutori. La critica dell'ideologia può così riconfigurarsi come uno strumento di reciproca auto-correzione, capace potenzialmente di produrre comprensione reciproca, senza che nessuno possa fregiarsi di possedere il punto di vista privilegiato sulla società e sulla storia.

Il quarto capitolo (*Valore/prezzo di mercato, sociologia/economics. Ai margini della teoria dell'enrichissement*) si sofferma sulla natura sociologica di concetti chiave della teoria economica, come rischio, scarsità, utilità, valore, prezzi ecc. Tutti concetti più enigmatici di quanto l'approccio economico, in particolare quello marginalista, tenda a riconoscere. Lo sforzo generale del capitolo è ragionare sui rapporti tra economia e sociologia: "i sociologi non devono (...) coltivare un'idea degli economisti come una compatta e confliggente alterità" e "*homo oeconomicus* e *homo sociologicus* sono in chiara opposizione solo se l'apprendimento dell'economia si ferma al corso introduttivo di micro-economia, o se si studia solo una certa sociologia edificante" (p. 72). Si tratta quindi di una critica ad una certa economia, mossa in nome di una sociologia non edificante, ma anch'essa critica e consapevole.

Ad esempio, se il marginalismo enfatizza la rappresentazione egoistica a scapito di quella altruistica dell'attore sociale, già Adam Smith e poi Polany, Hirschman, Schumpeter e Keynes hanno una concezione meno radicalmente contrapposta tra i due aspetti. Allo stesso modo, l'uso della teoria della scelta razionale – uso che fanno sia sociologi che economisti – finisce con l'escludere dall'analisi le strutture sociali. Ma se i sociologi sono più consapevoli di questa complessità, gli economisti per lo più ignorano il lavoro dei sociologi, facendo un torto alla loro stessa tradizione culturale. Infatti, per Rositi, questa loro ritrosia è prodotta dal fatto che lo schema neo-classico e marginalista rimane dominante nella loro *forma mentis*, spingendoli ad ignorare, ad esempio, l'economia politica classica, quella che da Smith e Ricardo, attraverso Marx, arriva sino a Sraffa. Concetti

come utile e preferenza, invece, sembrano avvicinare gli economisti alla psicologia. Quanto, ad esempio, c'è di razionale e di irrazionale nei mercati? Quanto al loro interno è presente il rischio (calcolabile) e quanto invece l'incertezza (incalcolabile)? In modo diverso, Appadurai, Gallino e Boltanski hanno messo in luce “la fragilità cognitiva della ipererogazione di matematica e di statistica” (p. 81) di cui si nutre una certa economia.

Il resto del capitolo si sofferma poi su un problema specifico, quello del rapporto tra valore e prezzo. Mentre l'approccio classico cerca una giustificazione del prezzo attraverso il valore oggettivo del bene, il marginalismo tende a spiegare direttamente i prezzi, sulla base di due arbitrarietà, quella della domanda e quella dell'offerta. Il valore oggettivo del bene perde ogni “valore”, e viene affidato al marketing, alla pubblicità, quindi alla dimensione soggettiva, ignorando il tema della sua giustificazione collettiva e perdendo ogni ancoraggio oggettivo: “il mercato è essenzialmente privato” (p. 89). In conclusione, Rositi si riferisce al libro di Boltanski ed Esquerre dedicato al mercato dei beni da collezione, beni che hanno invece un valore “oggettivo”, basato sulla loro storia, sulla memoria che portano con sé: è un mercato oggi in espansione, che “sembra esprimere una sorta di nostalgia (...) per un tipo di scambio sociale preregolato da comuni valori oggettivi, e per prezzi così giustificati” (p. 92).

“Entrare negli apparati concettuali della teoria economica: (...) questa è la strada principale di una scienza sociale che non riconosca più le ragioni di certe fratture tra discipline” (p. 81): è una strada che troviamo percorsa anche nel capitolo successivo, *Giustificare oppure spiegare. Il caso dei prezzi di mercato*, in cui si riprendono temi già discussi in quello precedente. Il cuore dell'argomento è mostrare come l'economia neo-classica, o marginalista, abbia negato ogni relazione problematica tra valore e prezzo: il bene, perso ogni valore socialmente giustificato, ha il suo prezzo a partire da preferenze di individui solo apparentemente sovrani. Anche qui si tratta di una questione antica, che Rositi ricostruisce a partire dal diritto romano, attraverso San Tommaso sino all'economia contemporanea. Per San Tommaso – il riferimento è particolarmente utile – “giusto prezzo è quel che la cosa vale” (p. 96). Rositi è abile nel far vedere così che il problema del giusto prezzo, della problematicità del rapporto tra valore e prezzo, “è qualcosa di radicato nella cultura europea” (p. 97). Il fatto è che con il marginalismo

il problema scompare e si afferma “l’idea che i prezzi siano l’esito di inevitabili automatismi deresponsabilizzanti” (p. 98).

A partire dalla specificità del tema affrontato, l’Autore mostra il nesso profondo che esiste tra vita sociale e giustificazioni, senza le quali la prima si scioglierebbe come neve al sole. E le *giustificazioni* del mercato, così come è inteso dai marginalisti, sono ricondotte a *spiegazioni* – non esattamente la stessa cosa – connesse ad un meccanismo autoregolantesi, indipendente da vincoli morali e da valutazioni collettive. L’idea (ideologica) alla base del populismo contemporaneo è quella per cui “una partecipazione competente, e perfino democratica, al governo dello Stato sia immediatamente a disposizione del buon senso di chiunque (e pertanto del “popolo”), senza mediazioni” (p. 117): questa è la chiave di lettura del populismo presente nel sesto capitolo, *Il populismo e l’eguaglianza immaginaria*. Questa ideologia viene meglio precisata in seguito come “ostentazione di una identità, o di una sostanziale eguaglianza, tra capi e seguaci”, che condividono “una immaginaria identità morale”: i nostri rappresentanti sono lo specchio nel quale “vedere riflessa la *nostra* normale mediocrità e le *nostre* ragioni” (p. 123). Ad esempio, Berlusconi funziona come leader non perché su di lui proiettiamo il nostro desiderio di ricchezza, ma perché, nonostante la sua ricchezza, “egli è proprio come noi, niente di più” (*Ibidem*). L’ideologia populista si basa dunque su questa “eguaglianza immaginaria”, su una comune identità legata ad una mediocrità condivisa, all’idea di un popolo senza aspirazioni, cui basta la mera rassicurazione identitaria. L’anti-elitismo populista è allora l’avversione alla superiorità, sia essa morale, culturale o politica; sia essa reale o presunta. Questa professione di eguaglianza è alla portata di tutti, non richiede impegno o sforzo alcuno; non ha bisogno di studio, di fatiche o di rivoluzioni: basta attenersi alla moralità immediata e comune, ai saperi di un popolo esaltato nella normalità del suo buon senso comune. Perciò i vari partiti e movimenti populistici – Forza Italia, Lega, Movimento 5S, ecc. – non hanno “costituito il loro popolo”, ma lo “hanno trovato già miracolosamente costituito” (p. 126), alimentato da una cultura di massa che dà sempre più voce alla più comune e mediocre quotidianità, ad una cultura “casalinga e minimalista” (*Ibidem*).

Coerente con la sua predilezione per le connessioni strutturali, Rositi ipotizza infine la coerenza fra il trionfo del populismo e la riduzione della quota di po-

polazione occupata nelle grandi organizzazioni (produttive, in particolare) fortemente autoritative, e dunque generatrici di una viva esperienza di disegualianza.

Le note, prefazioni e recensioni che costituiscono la seconda parte del testo discutono e presentano, nell'ordine, libri di Magnani, Merton e Barber, Rampazi e Tota, Goldthorpe, Habermas, Barbagli, Boltanski, Cella, Delai e Rolando, Pizzorno e si concludono con due testi dedicati a Gallino. Nel loro insieme, testimoniano la curiosità intellettuale di cui si nutre la sociologia di Rositi.

In conclusione: ho potuto solo sommariamente presentare la vastità dei temi presenti in questo libro e temo di non essere pienamente riuscito a rendere complessità e ricchezza dei tantissimi passi illuminanti che lo caratterizzano. Non mi resta che ricordare l'idea di fondo. Secondo Rositi, "il problema è nella durata, variabile, dei fenomeni sociali che osserviamo. Anche nelle società a più veloce trasformazione possiamo osservare alcuni caratteri relativamente stabili" (p. 11), partendo dall'idea fondamentale per cui occorre "mantenere fermo il problema dell'esistenza e della conoscibilità di intere 'totalità sociali'. Nonostante l'evidente storicità di questi organismi *sui generis* (...) la sociologia migliore ancora oggi mantiene l'impegno di inserire catene di eventi sociali, anche molto particolari, e dunque ottenute mediante dati empirici affidabili, entro l'orizzonte di sistemi normativi storicamente specifici" (p. 21). Mi sembra questo l'insegnamento fondamentale del libro di Rositi, secondo me utile soprattutto per quei giovani ricercatori che, affacciandosi oggi alla pratica della sociologia, possono essere irritati, al tempo stesso, da un eccesso di specialismo nell'approccio; e da una acritica adesione all'idea di "liquidità" per quanto riguarda la concezione dell'oggetto di studio.